

Anteo

*Noi procedemmo più avanti allotta,
e venimmo ad Anteo, che ben cinque alle¹,
senza la testa, uscì fuor de la grotta.*

Inf. XXXI 112-114

“Allora noi procedemmo ancora, e arrivammo ad Anteo, che emergeva per ben cinque alle, senza contare la testa, fuori dal pozzo.”

Personaggio mitologico. Uno dei Giganti², figlio di Gea (Terra) e Poseidone (**Nettuno**) unico a non aver preso parte all'assalto dell'Olimpo, perché nato troppo tardi. **Dante** che, come già i poeti romani e poi i mitografi medievali, confondeva Titani e Giganti, nomina anche **Efialte**, **Briareo**, **Nembrot**, **Tizio** e **Tifeo**, mettendo insieme personaggi biblici e personaggi del mito pagano. Anteo Abitava in Tunisia, nella valle del Bagrada, presso Zama. Mitografi medievali lo definiscono re e predone di quella regione. Opinione condivisa da Dante che leggeva in Lucano:

*Nondum post genitos Tellus effeta gigantes,
terribilem Libyeis partum concepit in antris;
nec tam iusta fuit terrarum gloria Typhon,
aut Tityos Briareusque ferox coeloque pepercit,
quod non Phlegraeis Antaeum sustulit arvis.
Hoc quoque tam vastas cumulavit munere vires
Terra sui foetus, quod, cum tetigere parentem,
iam defecta vigent renovato robore membra.
Haec illi spelunca domus: latuisse sub alta
rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones.
Ad somnos non terga ferae praebere cubile
adsuerunt, non silva torum: viresque resumit
in nuda tellure iacens. Periere coloni
arborum Libyes: pereunt, quos adpulit aequor,
[...]. Tandem vulgata cruenti*

*fama mali, terras monstrosas aequorque levantem
magnanimum Alciden Libycas excivit in oras.*

Phars. IV 593-611

“La Terra, non fiaccata per aver generato i Giganti, concepì negli antri libici un figlio tremendo; e fu per lei un motivo di grande orgoglio, più di quando mise al mondo Tifeo o Tizio o il feroce Briareo: essa risparmiò l'Olimpo non portando Anteo nei campi di Flegra³. E alla forza già formidabile del figlio in sovrappiù la Terra aggiunse un'altra dote: che le sue membra, per quanto stanche, acquistassero nuovo vigore non appena toccata la madre. Questo aveva per casa una spelunca: narrano che si nascondeva sotto un'alta rupe, che si nutriva dei leoni che catturava e che non si serviva per dormire di pelli animali o di foglie, ma che recuperava le forze mettendosi a dormire sulla nuda terra. Morirono coloni dei campi libici e anche quelli che vi furono sospinti dal mare. (...) Infine la fama del flagello sanguinoso, diffusa nel mondo, fece approdare alle spiagge di Libia Ercole il grande⁴, che le terre e il mare liberava dai mostri.”

Al centro di Malebolge c'è un pozzo, il “pozzo dei Giganti”, che porta a Cocito, l'ultima e più profonda sezione dell'Inferno dantesco, alla quale sono destinati i traditori. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

Dante e **Virgilio**, superato il ponte che scavalca l'ultima

¹ “Halle”, unità di misura inglese e fiamminga, corrispondente alla canna: circa un metro e mezzo.

² La gigantomachia è uno dei miti con più varianti. Spesso Giganti e Titani sono confusi.

³ Perché con la sua forza avrebbe sicuramente sconfitto gli dei.

⁴ Una delle sette fatiche di Ercole fu uccidere Anteo.

bolgia, quella dei falsari (vedi **Griffolino d'Arezzo**), si avviano verso il pozzo. Dante racconta:

“Noi demmo la schiena al misero vallone sull'ultimo lembo della piana che porta al pozzo, senza dire parole. La luce non era di giorno e non era di notte sì che la vista andava avanti a noi per breve tratto, ma all'improvviso sentii un suono di corno, più forte di ogni tuono, sicuramente ancora più forte del suono che uscì dal corno di **Orlando**, dopo la disfatta di Roncisvalle, dove **Carlo Magno** perse i valorosi santi paladini. Io fissai il punto da dove avevo sentito provenire il suono e intravidi alte torri, per cui, ricordandomi della città di Dite, chiesi a Virgilio: ‘Che città è questa?’. Virgilio: ‘Lanci troppo avanti lo sguardo, pretendendo di penetrare le tenebre, per questo immagini di vedere cose che non sono. Quando saremo lì vicino, capirai come la vista ti ha ingannato. Affretta il passo’. Poi il maestro mi prese per mano e continuò: ‘Prima di andare avanti, perché non ti spaventi troppo quando li vedrai, sappi che non sono torri, ma giganti che sono nel pozzo, tutti intorno alla sua parete dall'ombelico in giù’. Man mano che ci avvicinavamo e che l'immagine si schiariva nell'aria fosca, vedevo sempre meglio e sentivo aumentare la paura. I Giganti, per i quali ancora tuona Giove, torreggiavano emergendo dal pozzo come le alte torri di Monteriggioni sulla cerchia tonda delle mura. Io misurai con gli occhi la testa del più vicino: era uguale alla pigna di san Pietro, alta quattro metri. Vidi le spalle, il petto, il ventre e le braccia legate giù lungo il corpo. Certo la Natura ha fatto bene a non creare più esseri così forti e pericolosi, troppo pronti alla battaglia. Vidi Nembrot, colpevole, con altri, di aver costruito la torre di Babele. Per questo ora parla in modo incomprensibile: ‘Raphèl mai amècche zabi almi’, dice furibondo. Virgilio lo insulta: ‘Sei uno sciocco! Limitati a suonare il corno quando ti prende la furia’. Poi si rivolse a me: ‘Il suo folle pensiero di assalire il cielo ha condannato gli uomini a parlare varie lingue. Non perdiamo tempo con lui. Parla in modo incomprensibile, come hai sentito, e non capisce nessuna lingua umana’. Voltammo a sinistra e dopo un centinaio di metri trovammo un altro gigante ancora più grande e più feroce, avvolto da una catena che gli gira intorno al corpo, bloccandogli un braccio davanti e uno dietro. Virgilio: ‘Questo superbo ha tentato l'assalto all'Olimpo, quel giorno che gli stessi dei temettero. Ora le braccia che menò con tanta forza glielie tengono ferme le catene. Il suo nome è Efialte’. E io: ‘Maestro, mi piacerebbe assai vedere Briareo’. ‘È parecchio lontano ed è molto simile a questo, anche se ancora più rabbioso, legato nello stesso modo. Vedrai Anteo, che è qui vicino, non è legato e ci deporrà nel cerchio che è il fondo di ogni male’. A sentire queste parole Efialte si scosse e fece tremare tutto peggio di un terremoto. Io temetti la morte a quella furia come mai prima e sarei morto davvero di paura se non avessi visto coi miei occhi le catene che frenavano il gigante. Arrivammo ad Anteo.”

Virgilio, che non possono scendere su Cocito senza l'aiuto di Anteo, usa la sua arte retorica per lusingarlo:

*«O tu che ne la fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quand' Anibàl co' suoi diede le spalle⁵,
recasti già mille leon per preda¹,
e che, se fossi stato a l'alta² guerra
de' tuoi fratelli, ancor par che si creda
ch'avrebber vinto i figli de la terra³».*

⁵ Nel 202 a.C. **Scipione l'Africano** sconfisse Annibale a Zama, nella valle del fiume Bàgrada, in una famosa battaglia, che concluse la seconda guerra punica. Anche questo evento per Dante fa parte del piano provvidenziale che ha portato alla costituzione dell'Impero. Nella stessa valle, racconta **Lucano**, abitava il gigante Anteo, figlio della Terra.

¹ Lucano racconta che Anteo si nutriva esclusivamente di carne di leone.

² Perché contro gli dei.

*mettine giù, e non ten vegna schifo⁴,
dove Cocito la freddura serra.
Non ci fare ire a Tizio né a Tifo⁵:
questi può dar di quel che qui si brama⁶;
però ti china e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama,
ch'el vive, e lunga vita ancor aspetta
se 'nmanzi tempo grazia a sé no 'l chiama».*

Inf. XXXI 109-129

“Tu che nella fatale valle che fece **Scipione** eredità di gloria, quando **Annibale** fuggì con i suoi, portasti come preda un tempo migliaia di leoni, e che, se fossi stato presente alla superba guerra dei tuoi fratelli, ancora si crede che i figli della terra avrebbero vinto; metticì giù, e non ti sembri indegno, dove il gelo indurisce Cocito. Non ci fare andare da Tizio o Tifeo: costui può dare quello che qui si brama; perciò piegati e non torcere la faccia. Lui può renderti ancora più famoso nel mondo, perché è vivo, e lo aspetta ancora una lunga vita, se la grazia non lo chiama a sé prima del tempo.”

Anteo si lascia convincere:

“Anteo allungò le enormi braccia e afferrò Virgilio, che mi disse: ‘Avvicinati, presto, che possa prenderti!’ Il gigante, simile a una torre pendente, come la Garisenda, che sembra crollare su chi la guarda se una nuvola attraversa il cielo limpido in senso contrario, si piegò verso il fondo del pozzo con noi stretti come un fascio, e ci posò delicatamente nell’ultimo cerchio, quello che divora **Lucifero** e **Giuda**, poi ritornò su dritto come un albero di nave.”

Di Anteo Dante scrive anche in *Convivio*:

“Onde si legge ne le storie d’Ercule, e ne l’Ovidio Maggiore e in Lucano e in altri poeti, che combattendo con lo gigante che si chiamava Anteo, tutte volte che lo gigante era stanco, e elli ponea lo suo corpo sopra la terra disteso o per sua volontà o per forza d’Ercule, forza e vigore interamente de la terra in lui resurgea, ne la quale e de la quale era esso generato. Di che accorgendosi Ercule, a la fine prese lui; e stringendo quello e levatolo da la terra, tanto lo tenne senza lasciarlo a la terra ricongiugnere, che lo vinse per soperchio e uccise. E questa battaglia fu in Africa, secondo le testimonianze de le scritture⁷.” (*Conv.* III iii 7-8).

Vedi anche **Giganti** e **Nembrot**.

³ Anteo non partecipò alla battaglia di Flegra tra giganti e dei.

⁴ “Non ti sembri un’azione indegna di te”. Tutta la tirata di Virgilio è costruita retoricamente (*captatio benevolentiae*) per rabbonire il gigante. Non c’è altro modo di scendere all’ultimo cerchio. Alcune parole però (“schifo” “grifo”) e l’insistere sulla forza che Anteo ora non può esercitare, danno al tutto un senso ironico.

⁵ Altri giganti. Virgilio, per convincere Anteo, gli fa capire che potrebbe rivolgersi ad altri, anche se meno forti.

⁶ Il desiderio di quasi tutti i dannati: essere ricordati dai vivi.

⁷ Tutto ciò che è riferito dalle Scritture per Dante è verità storica.